



Wilhelm von Humboldt: un pensatore utopico? Alcune riflessioni

di Isabella Ferron

Indagare il pensiero di un autore poliedrico e dai molteplici interessi come Wilhelm von Humboldt (1767-1835) all'interno di una prospettiva di studio incentrata sul concetto di utopia, può sembrare, a prima vista, un'impresa ardita e quasi impossibile. Humboldt è infatti conosciuto come politico e studioso del linguaggio, ma non come pensatore utopico: appare quasi un'utopia stessa tentare di definire la sua persona, vista la difficoltà di collocare a livello disciplinare la sua opera che sembra frammentarsi nella sua varietà, dalla teoria politica all'antropologia, dalla filologia all'estetica, dalla teoria della *Bildung* allo studio del linguaggio. Nella molteplicità dei suoi interessi scientifici egli sembra sfuggire a ogni possibile definizione: la sua vita e la sua opera sono caratterizzate da una progettualità ininterrotta, simbolo di quell'unità che egli tanto cercava nella diversità delle manifestazioni umane.

Le seguenti riflessioni – attraverso l'analisi del pensiero humboldtiano rappresentano il tentativo di rispondere alla domanda su come si possa comprendere il concetto di utopia e perché esso sia così profondamente manifesto nelle azioni e nei simboli dell'identità culturale e delle espressioni letterarie del mutuo desiderio per l'emancipazione dalla vita quotidiana. Le utopie sono creazioni dell'immaginazione umana che combinano alcune credenze di una determinata epoca storica con il



sentimento della speranza (Heller 16 sg.): non sono rappresentate da un unico genere, non si tratta solo di semplici immagini mitologiche, filosofiche e/o letterarie, ma ampliano la modalità della rappresentazione e della coscienza storica.¹ Poesia, letteratura e filosofia incarnano una verità rivelatrice sul modo in cui vengono create e permettono un'auto-riflessione su cosa possiamo scoprire del nostro tempo esaminando i prodotti della nostra immaginazione storica.

In tempi di transizione e complessità come quelli che ci troviamo a vivere e a cercare di comprendere oggi, interrogare – con gli strumenti concettuali e metodologici attuali – autori classici come Wilhelm von Humboldt ci permette di analizzare tematiche universali e sempre attuali che possono aiutarci nella comprensione del reale. In questa prospettiva si definirà in primo luogo in che modo il concetto di utopia viene compreso e adoperato e si tenterà di applicarlo al pensiero humboldtiano, concentrando l'attenzione sulle seguenti opere: *Ideen zu einem Versuch, die Grenzen der Wirksamkeit des Staats zu bestimmen* (scritto nel 1792 ma pubblicato postumo nel 1851, tit. it. *Saggio sui limiti dell'attività dello Stato*); *Plan einer vergleichenden Anthropologie* (1795, tit. it. *Piano di un'antropologia comparata*), *Ueber die Verschiedenheiten des menschlichen Sprachbaues* (1827-1829, tit. it. *Sulle differenze della struttura linguistica dell'uomo*) e *Ueber die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts* (postumo 1836, tit. it. *Sulla differenza della struttura linguistica dell'uomo e sulla sua influenza sullo sviluppo spirituale del genere umano*). Come si evince dai loro titoli queste opere sono rappresentative della molteplicità di interessi di Wilhelm von Humboldt: nonostante l'apparente distanza dettata proprio dai titoli, esse sono legate dal filo rosso dell'analisi del linguaggio che Humboldt comprende come la più alta espressione dell'essere umano e l'organo formativo del suo pensiero ("Die Sprache ist das bildende Organ des Gedanken", Humboldt *Ueber die Verschiedenheiten des menschlichen Sprachbaues* III 191; Humboldt *La diversità delle lingue* 36).² Che si tratti dello studio del linguaggio, del suo progetto di un'antropologia comparata o della sua idea di Stato e di formazione (*Bildung*) queste opere ci offrono spunti di riflessione per scoprire qualcosa di nuovo del nostro tempo che, per complessità, sembra avere delle analogie con il periodo storico ricco di avvenimenti epocali in cui Humboldt ha vissuto. Egli è stato testimone diretto e indiretto di eventi dal carattere fortemente utopico come la Rivoluzione americana o la Rivoluzione francese, che hanno influito senza ombra di dubbio sulla sua opera.

¹ Nel suo *Il vento e il vortice* (*Wind and Whirlwind. Utopias, Dystopias and Limits of Imaginations* 2016) Ágnes Heller riconosce il ruolo fondamentale dell'immaginazione rivelatrice nello sviluppo delle diverse forme di utopia che si sono susseguite nel corso della storia: l'immaginazione creatrice permette di comunicare l'esperienza della singola persona dando voce a emozioni quali paura, speranza. Anche in Humboldt fondamentale è il ruolo dell'immaginazione rivelatrice che è legata, in modo particolare, alla speranza (Heller 16).

² Per il presente contributo si è fatto riferimento all'edizione delle opere di Wilhelm von Humboldt, *Werke in fünf Bänden*, a cura di Andreas Flitner e Claus Giel, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 2002 sg.; nel caso in cui la traduzione sia dell'Autore di questo saggio si rimanderà all'edizione tedesca, altrimenti verranno indicate le traduzioni italiane esistenti.



Minimo comune denominatore dei suoi scritti, che si tratti di quelli politici, di quelli estetici o linguistici, è il tentativo di trovare una struttura di base della conoscenza umana che sia in grado di unire tutti i progetti cognitivi ed estetici dell'uomo in relazione al suo mondo. In questo sforzo di creare una scienza dell'uomo, anche il pensiero humboldtiano si colora di utopia, intesa – come si vedrà – non come un progetto irrealizzabile, ma come un indefesso lavoro sul presente. Attento a questi avvenimenti, influenzato dalla filosofia kantiana e dal programma schilleriano di un'educazione estetica dell'uomo (Schiller 133),³ Humboldt si chiede che tipo di educazione sia in grado di permettere il più alto sviluppo dell'uomo nel pieno delle sue facoltà. Nel frammento *Theorie der Bildung des Menschen* (Humboldt, *Werke* I 234)⁴ egli afferma:

Si tratterebbe di una grande e mirabile opera, se qualcuno intraprendesse l'impresa di descrivere le peculiari capacità che presuppongono i diversi ambiti della conoscenza umana che si indirizzano verso un loro riuscito ampliamento; [descrivere] il vero spirito, in cui essa li rielabora singolarmente e l'unione, nella quale tutti loro devono essere posti per portare a termine la formazione dell'umanità come un tutto.

Quest'"opera mirabile" è insita nel processo di educazione e formazione e deve portare a definire il concetto di umanità (*Menschheit*) nelle sue più diverse sfumature (Humboldt I 235). L'idea di *Bildung* diventa il presupposto di una grande narrazione della storia umana grazie proprio alla descrizione dell'individualità e della diversità, ma anche il presupposto di un'utopia sociale, scientifica e politica. Nel suo pensiero vi è lo sforzo cognitivo di opporre un'immagine praticabile di una diversa organizzazione sociale. Il suo atto utopico consiste nella convinzione che l'uomo attraverso la *Bildung* sia in grado di creare per mezzo delle proprie azioni un mondo migliore, nuovo, libero.

UTOPIA IN WILHELM VON HUMBOLDT

Le definizioni di utopia non mancano, tanto che si può affermare che a oggi non esiste un concetto della stessa semanticamente definito e unitario. In questo contesto il concetto di utopia non viene inteso come la definizione di un genere letterario e/o di una particolare narrazione, quanto piuttosto come una *Denkform*, una forma di

³ In questa sede alcuni aspetti del pensiero humboldtiano verranno solamente sfiorati per concentrare la propria attenzione su una possibile dimensione utopica del suo pensiero, l'epoca e l'ambiente intellettuale, in modo particolare l'influsso del pensiero di autori come Immanuel Kant, Friedrich Schiller, Johann Wolfgang Goethe, Johann Gottfried Herder e il fratello Alexander, in cui egli cresce e opera sono fondamentali per lo sviluppo della sua idea di una scienza dell'uomo e della sua concezione del linguaggio. Si veda in modo particolare: Berglar; Borsche; Böhler; Bösch e Meßling; Haym; Trabant.

⁴ "Es wäre ein grosses und treffliches Werk zu liefern, wenn jemand die eigenthümlichen Fähigkeiten zu schildern unternähme, welche die verschiedenen Fächer der menschlichen Erkenntnis zu ihrer glücklichen Erweiterung voraussetzen; den ächten Geist, in dem sie einzeln bearbeitet, und die Verbindung, in die sie alle mit einander gesetzt werden müssen, um die Ausbildung der Menschheit, als Ganzes, zu vollenden".



pensiero: prendendo spunto dal volume edito da Wilhelm Voßkamp, Günter Blamberger e Martin Roussel, *Möglichkeitsdenken. Utopie und Dystopie in der Gegenwart* (2013) che si interroga sulla necessità di studiare ancora oggi l'utopia e la definisce come *Möglichkeitsdenken*, ossia il pensare la possibilità, l'utopia è intesa in Humboldt come un concetto intenzionale (Löwe 69-91) che non propone tanto l'ideale di una società perfetta a cui tendere, quanto piuttosto la riflessione sulle forme sociali, letterarie e politiche che ne permettono un cambiamento. Non si tratta pertanto di "der unzufriedene Vergleich der Wirklichkeit mit einem Ideal, sondern der Wille, Staat und Gesellschaft nach diesem umfassenden Ideal sofort zu verändern" (Stockinger 29), ossia non è un confronto insoddisfatto della realtà con il suo ideale, quanto piuttosto la volontà di cambiare immediatamente Stato e società secondo questo ampio ideale. Questa citazione ben descrive la dimensione utopica del pensiero humboldtiano: il progetto di scienza, l'idea di linguaggio, di formazione e Stato che s'intersecano e s'influenzano a vicenda in tutta la sua opera, rappresentano – in quanto forme di pensiero – la condizione per ogni forma di utopia, sia essa filosofica, antropologica, linguistica o sociale.

L'aspetto utopico di queste idee mostra la potenzialità di una determinata idea o progetto nel suo essere non ancora concretamente realtà, come inizio di ogni divenire, di ogni nascere, di ogni movimento e cambiamento. L'utopia in Humboldt può essere definita anche con le parole di Altobelli (Altobelli 12) come una "macchina del pensiero" che produce incessantemente immagini utopiche, alle quali non si sottrae alcun ambito di ricerca: si tratta di una macchina trasparente che espone il pensiero e che, in quanto tale, entra nel reale come limite del pensiero stesso. Nella struttura del reale, e Humboldt ne è ben convinto, alberga il principio del divenire, nel senso del *τέλος* che guida il mondo. Nel suo pensiero egli interroga costantemente il mondo della potenzialità e della possibilità, mostrando un'apertura alla socialità nel passaggio da un tipo di società chiusa a una aperta (Elias; Habermas). La dimensione utopica del suo pensiero è inscritta nello statuto antropologico dell'umano, in cui il linguaggio è il primo medium sociale. Le sue riflessioni trovano voce nel suo progetto di fondare una scienza dell'uomo che lo descriva nella sua complessità e nel suo rapporto con il mondo (Humboldt, *La diversità* 9):⁵

La divisione del genere umano in popoli e gruppi etnici e la diversità delle lingue e degli idiomi sono bensì fenomeni connessi l'un l'altro immediatamente, ma sono pure a loro volta correlati e subordinati ad un terzo fenomeno superiore; al prodursi della forza spirituale umana in forme sempre nuove e spesso elevate [...] Questo rivelarsi della forza spirituale

⁵ "Die Verteilung des Menschengeschlechts in Völker und Völkerstämme und die Verschiedenheit seiner Sprachen und Mundarten hangen zwar unmittelbar mit einander zusammen, stehen aber auch in Verbindung und unter Abhängigkeit einer dritten, höheren Erscheinung, der Erzeugung menschlichen Geisteskraft in immer neuer und oft gesteigerter Gestaltung [...] Diese im Laufe der Jahrtausende und in dem Umfange des Erdkreises, dem Grade und der Art nach, verschiedenartige Offenbarwerdung der menschlichen Geisteskraft ist das höchste Ziel aller geistigen Bewegung, die letzte Idee, welche die Weltgeschichte klar aus sich hervorgehen zu lassen streben muss. Denn diese Erhöhung oder Erweiterung des inneren Daseyns ist das Einzige, was der Einzelne, insofern er daran Theil nimmt, als ein unzerstörbares Eigentum aussehen kann, und in einer Nation dasjenige, woraus sich unfehlbar wieder grosse Individualitäten entwickeln". (Humboldt, *Werke* III 382-383).



umana in una varietà di forme diverse per grado e specie [...] è il fine supremo di ogni movimento spirituale, l'idea ultima che la storia universale deve aspirare a far nascere da sé con chiarezza. Questa elevazione o ampliamento dell'esistenza interiore, in effetti, è l'unica cosa che il singolo, in quanto vi prende parte, può considerare un bene indistruttibile, e in una nazione è ciò da cui immancabilmente si sviluppano a loro volta le grandi individualità.

Analizzare le opere che egli ha redatto nel periodo a cavallo tra Illuminismo e Romanticismo, tra Rivoluzione francese e Restaurazione, durante la cosiddetta Weimarer Klassik, ci permette di studiare la riuscita realizzazione di una società civile e del suo progresso, il tentativo – già iniziato da Kant e Rousseau – di eliminare l'organizzazione sociale in classi e la nascita della borghesia che avvenne proprio in quegli anni. La nascita di questa nuova classe sociale (Brenner; Habermas ; Winkler) porta con sé la riflessione sul modello di formazione adatto a essa, una formazione che è legata anche a questioni estetiche e letterarie. Questi nuovi cittadini e la loro pretesa di riconoscimento sociale mettono in atto la collisione di confini sociali fissi, dando vita a forme diverse di appartenenza che superano non solo i confini fisici, ma anche e soprattutto quelli mentali. All'interno di questa cornice si deve leggere il pensiero humboldtiano in chiave utopica; come egli stesso afferma, al centro della sua indagine si trova l'uomo, "Im Mittelpunkt aller besonderen Arten der Thätigkeiten nemlich steht der Mensch" (Humboldt, *Werke* I 235). Concetti quali individualità, soggetto agente e conoscente, libertà di parola, educazione, la necessità di formare un pubblico di lettori attivo e partecipe segnano il passaggio a una società aperta, in cui l'individuo si definisce nel rapporto con gli altri. Queste idee che si diffondono e iniziano a diventare parte costitutiva dell'opinione pubblica, grazie anche alle opere letterarie (siano essere in prosa, poesia o in forma teatrale), i saggi filosofici e il confronto con le forme storiche di governo, in modo particolare con l'Assolutismo, ci pongono dinnanzi alla questione di come gli impulsi intellettuali possano influire sulla prassi sociale. L'educazione della classe borghese deve favorire lo sviluppo dell'uomo nel pieno delle sue capacità mediante la trasformazione estetica (Schiller) dell'istinto di natura, attraverso la civilizzazione della sensibilità: deve essere un'educazione che tiene in considerazione tutti gli aspetti dell'uomo, quello sensibile, quello corporeo e quello razionale. Per Humboldt l'uomo non è un essere immobile, quanto piuttosto un individuo modificabile e in continuo cambiamento: grazie all'educazione, alla *Bildung*, questo suo costante divenire può essere indirizzato verso un qualcosa di positivo sia per l'individuo stesso che per la società.

IL LINGUAGGIO: *UEBER DIE VERSCHIEDENHEITEN DES MENSCHLICHEN SPRACHBAUES* (1827-1829) E *UEBER DIE VERSCHIEDENHEIT DES MENSCHLICHEN SPRACHBAUS UND IHREN EINFLUSS AUF DIE GEISTIGE ENTWICKLUNG DES MENSCHENGESCHLECHTS* (POSTUMO 1836)

Nel pensiero humboldtiano il linguaggio ha un ruolo di primo piano come espressione dello spirito umano: "il linguaggio è l'organo dell'essere interiore, è questo stesso



essere, come esso perviene via via alla conoscenza interiore e all'estrinsecazione" (Humboldt, *La diversità* 9).⁶ Come è ben noto Humboldt inizia a occuparsi esclusivamente dello studio del linguaggio a partire dal 1820, quando, profondamente deluso dalla scena politica di cui ha fatto parte per molti anni, decide di ritirarsi nella solitudine del suo castello di Tegel. Dal 1820 in poi cercherà di teorizzare le sue idee sul linguaggio che egli aveva già sviluppato durante la sua carriera diplomatica.

Allontanandosi dai dibattiti dell'epoca indirizzati a individuare una possibile origine del linguaggio (Formigari; Aarsleff) Humboldt è più interessato a definirlo nella sua forma e nelle sue peculiarità e gli riconosce la centralità nell'ambito della conoscenza. Egli se ne occupa intendendolo come *Sprachfähigkeit*, come capacità di comunicare e lo concepisce come un tutto organico e unitario. Influenzato dagli studi sul linguaggio delle diverse epoche (Platone, Leibniz) e dai dibattiti a lui contemporanei (*Idéologues*, Rousseau, Herder, Condillac, Hamann ecc.) egli si chiede in che modo si possa parlare di linguaggio e a che cosa conduca parlarne: il linguaggio non è infatti un oggetto qualsiasi, di cui si possa fornire una definizione scientifica univoca fondata sul presupposto che un oggetto sia completamente e oggettivamente determinabile al di là delle condizioni individuali e storiche. Definire il linguaggio in questo modo significherebbe, per Humboldt, oggettualizzare il linguaggio senza tener conto della sua essenza dinamica. Poiché esso si manifesta in modo dinamico come un'essenza in continuo cambiamento e divenire (Humboldt, *La diversità* 36: "La lingua, nella sua essenza reale, è qualcosa di continuamente, in ogni attimo transeunte. [...] Essa è [...] il lavoro reiterato eternamente reiterato dello spirito, volto a rendere il suono articolato capace di esprimere il pensiero"⁷), esso perviene all'esistenza solo nell'atto individuale del parlare e rifugge da ogni determinazione puramente concettuale. La sua vera essenza può essere colta solo attraverso un linguaggio metaforico. Humboldt lo paragona infatti a un organismo umano. Diversamente dall'idea di linguaggio come strumento (Trabant, *Weltansichten* 17-22), che lo riduce a una mera serie di segni convenzionali per comunicare e lo priva di qualsiasi ruolo formativo, Humboldt lo considera invece un organo (cfr. Platone, *Cratilo*), un organismo, quindi parte costitutiva dell'uomo stesso, interno, non esterno a esso. Non è pertanto solamente uno strumento per l'essenza esterna dell'uomo, ma anche interna che si pone – attraverso di esso – in relazione con il mondo. L'io si manifesta al mondo e si definisce attraverso un atto linguistico (Humboldt, *La diversità* 15).⁸

⁶ "Die Sprache auf der andren Seite ist das Organ des inneren Seins, dies Seen selbst, wie es nach und nach zur inneren Erkenntnis und zur Aeusserung gelangt". (Humboldt, *Werke* III 383).

⁷ "Die Sprache, in ihrem wirklichen Wesen aufgefasst, ist etwas beständig und in jedem Augenblicke Vorübergehendes. [...] Sie ist nämlich die sich ewig wiederholende Arbeit des Geistes, den articulirten Laut zum Ausdruck des Gedanken fähig zu machen". (Humboldt, *Werke* III 418).

⁸ "Die Hervorbringung der Sprache ist ein inneres Bedürfnis der Menschheit, nicht bloss ein äusserliches zur Unterhaltung gemeinschaftlichen Verkehrs, sondern ein in ihrer Natur selbst liegendes, zur Entwicklung ihrer geistigen Kräfte und zur Gewinnung einer Weltanschauung, zu welcher der Mensch nur gelangt kann, indem er sein Denken an dem gemeinschaftlichen Denken mit Anderen zur Klarheit und Bestimmtheit bringt, unentbehrliches". (Humboldt, *Werke* III 390).



La produzione del linguaggio è un bisogno interiore dell'umanità, ossia non semplicemente un bisogno esteriore, finalizzato al mantenimento dei rapporti sociali, ma un bisogno insito nella natura stessa dell'uomo, indispensabile per lo sviluppo delle sue forze spirituali e per il conseguimento di una visione del mondo a cui l'uomo può pervenire solo rendendo chiaro e determinato il proprio pensiero nel pensare in comune con gli altri.

Partendo da queste osservazioni Humboldt tenta di costruire una scienza del linguaggio che sia in grado di spiegare la natura dello stesso, ma anche quella dell'uomo. Più che all'origine del linguaggio egli è quindi interessato alla comprensione della rappresentazione delle idee attraverso la parola. Egli intende il linguaggio non solo come un'entità universale (*Sprache*), ma anche nelle sue più diverse manifestazioni empiriche (*Sprechen*), ossia le lingue parlate (Humboldt, *La diversità* 48-49):⁹

La lingua, in quanto somma dei suoi prodotti, si distingue dai singoli atti del parlare [...] pertanto la lingua consiste, oltre che di elementi già formati, anche, principalmente, di metodi atti a proseguire il lavoro dello spirito, a cui essa indica l'itinerario e la forma [...].

Egli cerca di definire il linguaggio nella sua relazione con l'individualità e la dimensione generale, come attività conoscitiva del soggetto e funzione cognitiva, ma anche nel suo rapporto reciproco con il pensiero (Humboldt, *La diversità* 42, 50-51, 76-89). Fondamentale è comprendere come il pensiero si formi e si esprima attraverso il discorso, che ruolo hanno gli altri individui: il linguaggio risulta essere mezzo di collocazione politico-sociale, luogo intermedio tra universalità e storicità, forma dell'estetica della comunicazione. In ogni sua forma esso è veicolo di pensiero, strumento di verifica della condizione culturale in cui un determinato popolo si trova (Humboldt, *La diversità* 42). Humboldt afferma in modo radicale la storicità del linguaggio che porta a una sorta di antropologizzazione del problema conoscitivo.¹⁰ Le sue osservazioni linguistiche sono legate alla necessità di legittimare sotto il profilo filosofico ed esaminare da un punto di vista storico-antropologico quello che appunto si manifesta nel mondo umano: ecco che allora anche la riflessione linguistica diventa una riflessione antropologica che intende le lingue come forme fenomeniche individuali nelle e attraverso le quali si esprime lo spirito umano (Humboldt, *La diversità* 33):¹¹

⁹ "Von dem jedesmal Gesprochenen ist die Sprache, als sie Masse seiner Erzeugnisses, verschieden [...] Die Sprache besteht daher, neben den schon geformten Elementen, ganz vorzüglich auch aus Methoden, die Arbeit des Geistes, welcher sie die Bahn und die Form vorzeichnet, weiter fortzusetzen". (Humboldt, *Werke* III 436).

¹⁰ "[...] con il nostro studio del linguaggio ci troviamo interamente trasportati nel mezzo della storia e [...] né una nazione, né una lingua, fra quelle a noi conosciute, può essere definita originaria.[...]". (Humboldt, *La diversità* 37).

¹¹ "Sie [die Sprachen] wachsen auf gleich bedingte Weise mit der Geisteskraft empor und bilden zugleich das belebende anregende Princip derselben. [...] Die Sprache ist gleichsam die äusserliche Erscheinung des Geistes der Völker; ihre Sprache ist ihr Geist und ihr Geist ihre Sprache, man kann sich beide mir identisch genug denken". (Humboldt, *Werke* III 414).



La lingua e la forza spirituale non procedono però in ordine successivo e separate l'una dall'altra, ma sono piuttosto lo stesso atto, assolutamente indivisibile, della facoltà intellettuale. [...] La lingua è, per così dire, la manifestazione fenomenica dello spirito dei popoli; la loro lingua è il loro spirito e il loro spirito la loro lingua, non li possiamo mai pensare identici abbastanza.

Lo studio dell'uomo che egli ha abbozzato nel suo *Plan einer vergleichenden Anthropologie* rimanda allo studio del linguaggio perchè quest'ultimo, in quanto massima manifestazione dello spirito umano rappresenta la chiave per penetrare la natura umana. Nell'affermare radicalmente il particolare storico che si manifesta attraverso il linguaggio, Humboldt sottolinea l'importanza della sensibilità nel processo di conoscenza: l'individuo conosce il mondo, prima di tutto attraverso i suoi sensi, il suo corpo ed è grazie al linguaggio che egli dà voce alle rappresentazioni di questo mondo e ai propri pensieri. Il linguaggio ha nella sua funzione cognitiva il compito di astrarre in concetti e sintetizzare le rappresentazioni sensibili del mondo: diventa quindi condizione necessaria del pensiero del singolo, ma anche manifestazione sociale, in quanto la comprensibilità delle parole viene verificata dagli altri. Nella dimensione sociale convivono la dimensione oggettiva e quella soggettiva (Humboldt, *La diversità* 139): "La lingua si forma attraverso il parlare, ed il parlare è espressione del pensiero e della sensazione. Il modo di pensare e di sentire di un popolo, mediante la cui lingua [...] riceve colore e carattere, agisce su di essa sin dal suo esordio". Le singole lingue non sono intese come generi, bensì come individui, il loro non è un carattere di genere, collettivo, bensì individuale. Il linguaggio, in quanto impulso formativo intellettuale del genere umano, è nella sua struttura qualcosa di costante che viene riattualizzato in ogni singolo discorso di ogni singolo parlante: il rapporto tra uomo e linguaggio è di tipo ambivalente e si fonda sul potere del linguaggio e la dialettica tra questo e l'individuo (Humboldt, *La diversità* 48).

Nel saggio *Ueber die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaus und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts* si parla di apprendimento di un linguaggio inteso come la capacità di guadagnare un nuovo punto di vista, un nuovo accesso al mondo e a se stessi e quindi un processo di inclusione nella società (Humboldt, *La diversità* 23):¹²

Ma quando nella nostra lingua diciamo *Bildung* (formazione spirituale), intendiamo con ciò qualcosa di più elevato e insieme di più intimo, ossia l'atteggiamento mentale che, scaturendo dal conoscere e dal sentire l'insieme delle aspirazioni spirituali ed etiche, si riversa armoniosamente sull'affettività e sul carattere.

La dimensione inter-soggettiva del linguaggio come mezzo formativo ed espressione di una *Weltansicht* (visione del mondo) permette l'oggettivizzazione di un'espressione, di un pensiero che non è da intendersi semplicemente come la semplice espressione di un pensiero del singolo individuo, bensì come incontro /

¹² "Wenn wir aber in unsrer Sprache *Bildung* sagen, so meinen wir damit etwas Zugleiche Höheres und mehr Innerliches, nemlich die Sinnesart, die sich aus der Erkenntnis und dem Gefühle des gesamten geistigen und sittlichen Strebens harmonisch auf die Empfindung und den Charakter ergießt". (Humboldt, *Werke* III 401).



scontro con l'altro a cui voglio comunicare il mio pensiero. L'auto-comprensione nella comprensione dell'altro permette all'individuo di mostrarsi e di esprimersi nel mondo, un "einander ähnlich-machen", ossia il riconoscere la diversità (Humboldt, *La diversità* 134).

PLAN EINER VERGLEICHENDEN ANTHROPOLOGIE

Il progetto di un'antropologia comparata, come afferma Humboldt stesso nelle parole introduttive (Humboldt, *Werke* I 337) al suo saggio *Plan einer vergleichenden Anthropologie* (1795), si richiama al dibattito scientifico dell'epoca sull'anatomia comparata e agli studi che egli ha svolto a Göttingen sotto la guida di pensatori come Johann Friedrich Blumenbach (Giacomoni 45, 47-49). Come l'anatomia comparata, l'antropologia parte dal presupposto che sia il corpo umano che le lingue sono oggetti della speculazione scientifica e vengono posti sullo stesso piano: a differenza dell'anatomia comparata Humboldt non è però interessato a trovare le analogie, bensì le differenze tipiche di ogni popolo ("durch deren contrastirende Verschiedenheit", *Werke* I 339), di ogni individuo e di ogni lingua esistente.

Il suo progetto comprende questioni sulla diversità umana, sul rapporto tra uomo e ambiente circostante: egli è interessato a comprendere in che modo la presenza dell'essere umano influisce sull'ambiente, sul clima, in che modo l'umanità cambia, si trasforma nel corso delle epoche (351). Se l'umanità può essere studiata e compresa nel suo incessante divenire, è allora possibile un progresso umano verso un mondo migliore? Rispetto all'antropologia kantiana e herderiana, che sono caratterizzate dalla dimensione geografica, Humboldt sembra concentrare la propria attenzione sul valore assegnato alle distinte qualità dei popoli: in un'emergente ottica cosmopolitica egli considera le differenze umane la base della formazione dell'individuo. Per individuo Humboldt non intende solo l'essere umano, ma anche i popoli, le nazioni, le lingue prese nella loro singolarità (350): "Lo scopo dell'antropologia comparata è quello di misurare la possibile diversità della natura umana nella sua dimensione ideale; oppure, che è la stessa cosa, di analizzare come l'ideale di uomo al quale mai nessun individuo è adeguato, possa essere rappresentato da molti".¹³

Il *Plan einer vergleichenden Anthropologie* costituisce il tentativo di scrivere una storia dell'umanità, di progettare una scienza dell'uomo nel suo rapporto con il mondo.¹⁴ Per Humboldt il progetto antropologico deve innanzitutto mostrare che cos'è l'uomo per poterlo poi migliorare: l'uomo stesso deve comprendere che cos'è, quale sia il suo scopo finale (*Endzweck*). Si tratta di progettare un miglioramento del mondo che sia in rapporto con il miglioramento del carattere dell'uomo: insito è un

¹³ "Das Bestreben der vergleichenden Anthropologie geht dahin, die mögliche Verschiedenheit der menschlichen Natur in ihrer Idealität auszumessen; oder, was dasselbe ist, zu untersuchen, wie das menschliche Ideal, dem niemals ein Individuum adäquat ist, durch viele dargestellt werden kann". (Humboldt, *Werke* I 350).

¹⁴ Si vedano, in modo particolare, i lavori di Schings e Riedel sul rapporto tra antropologia e letteratura a cavallo tra XVIII e XIX secolo.



carattere di libertà, per mezzo della quale l'uomo può definirsi come individuo che agisce in maniera autonoma e indipendente, ma che – allo stesso tempo – deve fare i conti con la propria dimensione corporea (*Werke* I 346):¹⁵

L'uomo dovrebbe lasciare agire su di sé tutte le situazioni in cui si trova, non deve rifiutare in alcun modo questo influsso, bensì esternalarlo da sé e rielaborarlo secondo principi oggettivi. Così egli dovrebbe essere: quanto mostra di ciò nelle diverse specie della sua attività dipende dalle necessità di questa specie e della natura della sua individualità.

Diventa quindi necessario per l'antropologia comparata riabilitare – accanto alla ragione – la dimensione sensibile nella vita dell'uomo con lo scopo di produrre una conoscenza universale che s'innalzi ben al di sopra della dipendenza dalla dimensione corporea e razionale: all'interno di questo processo anche l'immaginazione, nelle sue diverse manifestazioni, da quella poetica a quella storica, ossia legata all'esperienza del mondo, gioca un ruolo di primo piano.

Il suo interesse per la diversità umana mostra il suo atteggiamento innovativo e in un certo qual senso relativistico nei confronti delle differenze culturali che per lui rappresentano un alto valore di integrità e autonomia culturale (*Plan Werke* I 349). I suoi studi comparati, siano essi di antropologia o sul linguaggio, diventano essi stessi pluralistici e tentano di fondere in sé e di superare il razionalismo universalistico kantiano e il romanticismo herderiano in uno studio che, concentrandosi sulla diversità umana, pone particolare attenzione all'interazione tra Stati o civiltà, gettando un ponte per l'autodeterminazione e l'unità costituzionale operata dagli Stati. Egli crede fermamente nella possibilità del progresso umano, nelle potenzialità insite nelle comunità di individui che formano i popoli e mirano a creare uno stato migliore, in grado di garantire il libero sviluppo delle potenzialità dei suoi cittadini. Egli s'interroga quindi sulla dimensione dell'individuo che si sviluppa all'interno della società: l'individuo non figura come un essere psicologicamente universale, bensì come istanza storica del genere umano.

Humboldt crede nel progresso umano, che immagina come una scala sulla quale si potrebbero collocare le società e le nazioni in base al loro livello di civilizzazione e acculturazione, ma anche educazione, intesa sia in senso individuale che collettivo, con un'enfasi particolare sull'auto-miglioramento. Ponendo la *Bildung* al centro del suo programma di antropologia comparata come anche di una possibile forma di governo ("[...] l'educazione deve formare gli uomini, senza preoccuparsi delle forme politiche; perciò non ha bisogno dello Stato", Humboldt, *Saggio* 57), la sua comprensione delle capacità e delle condizioni che incoraggiano la formazione individuale lo allontanano da una celebrazione eurocentrica e nazionalista della cultura. In analogia a Goethe e Schiller egli rimanda alla civiltà ellenica come fonte diretta dell'incontro con l'altro, come primo passo verso la propria formazione e quindi

¹⁵ "Der Mensch soll alle Verhältnisse, in denen er sich befindet, auf sich einwirken lassen, den Einfluss keines einzigen zurückweisen, aber den Einfluss aller aus sich heraus und nach objectiven Prinzipien bearbeiten. So soll er *seyn*; wieviel er hernach hievon in den verschiedenen Gattungen seiner Thätigkeit *zeige*? hängt von den Erfordernissen dieser Gattung und der Natur seiner Individualität ab." (Humboldt, *Werke* I 346).



accentua l'importanza di riconoscere la diversità, sia essa corporea, culturale o linguistica (cfr. *Über das Studium des Alterthums, und des griechischen insbesondere* [1793] II 1-25; *Latium und Hellas oder Betrachtungen über das classische Alterthums* [1806] II 25-64; *Über den Charakter der Griechen, die idealische und historische Ansicht desselben*, II 63-73).

Servendosi del concetto di umanità (intesa sia come soggetto singolare che molteplice) e di *Bildung* egli cerca di superare la metafisica per mezzo dell'esperienza: il tipo umano e poi quello linguistico sono concetti che funzionano come mezzi euristici, come immagini d'insieme che servono a definire quello che gli animali appartenenti a una specie hanno in comune.

Per Humboldt la diversità, la particolarità, l'esemplarità sono fondamentali per comprendere il mondo fenomenico: la *Bildung* è considerata come *Wechselwirkung*, un influsso reciproco tra individui e tra individui e mondo, e come trasformazione del rapporto con sé e il mondo, quindi come prassi sociale che si fonda sullo straniamento (Humboldt, *La diversità* 143). Essa è situata tra il reale e il possibile, l'empirico e lo speculativo, e la capacità del linguaggio presente in tutti gli uomini come una sorta di patrimonio genetico. Nella sua singolarità e nel suo costante cambiamento diacronico il linguaggio testimonia il passaggio da una società chiusa a una aperta e pone le basi per l'esperienza pluralistica della realtà. L'uomo si forma mostrandosi ed esternandosi nel mondo e questo processo risulta necessario perché in esso si costruisce l'individuo autonomo, che si conforma all'altro da sé necessario per comunicare se stesso nella dimensione sociale. Questo individuo autonomo diventa il fondamento e allo stesso tempo anche lo scopo del processo di formazione. Nella sua pura individualità e soggettività l'individuo non può formarsi, lo può fare solo quando esce da sé si confronta con gli altri: il linguaggio infatti esiste solo nella sua forma parlata. La *Bildung* è determinata teologicamente, mette in collegamento l'uomo con il mondo in un rapporto di scambio reciproco che produce un'immagine dinamica del mondo. L'umanità humboldtiana non è un'entità sovra-territoriale e temporale, bensì un'idea regolativa che deve guidare il pensiero e l'agire umano.

IDEEN ZU EINEM VERSUCH, DIE GRÄNZEN DER WIRKSAMKEIT DES STAATS ZU BESTIMMEN

Nel saggio sui limiti dello Stato, la cui fonte di ispirazione principale è stata senza dubbio la Rivoluzione francese, di cui Humboldt fu testimone diretto, oltre al carattere liberale già ampiamente ed esaustivamente studiato dalla critica humboldtiana (Petersen) emerge un carattere intenzionale nello sforzo di creare la cornice per lo sviluppo dell'uomo. Più che interrogarsi su una possibile forma di governo che implicherebbe che questo sistema possa esser valutato in termini di utilità per ogni suo cittadino, Humboldt era piuttosto interessato a trovare il modo migliore per limitare e/o ridurre al minimo l'azione dello Stato, permettendo così agli individui e



alle differenti comunità di governarsi autonomamente nella loro molteplice diversità (Humboldt, *Saggio* 13):¹⁶

Teniamo dunque per dimostrato che *secondo ragione non si può desiderare per l'uomo uno stato diverso da quello, nel quale il singolo goda della più completa libertà di sviluppare in sé e intorno a sé la propria personalità*; ma anche nel quale la natura fisica non riceva dall'uomo nessun'altra forma all'infuori di quella, che liberamente ad essa dà l'individuo, secondo i suoi bisogni e le sue tendenze, nei limiti della sua forza e del suo diritto. Questo principio inderogabile deve essere posto a bada di ogni studio politico e specialmente del nostro.

Tale progetto, che viene pubblicato solamente postumo, mostra in nuce l'audace approccio presente nei suoi studi di antropologia, estetica e linguistica, alle differenze culturali e politiche: da questo punto di vista la libertà è associata alla diversità e alla possibilità di scelta, allo sviluppo naturale e all'espressione del carattere nazionale di ogni popolo, lingua e sussistenza (Humboldt, *Saggio* 11-12):¹⁷

Il vero fine dell'uomo, assegnatoli dalla ragione eterna, è lo sviluppo più ampio e compiuto di tutte le sue facoltà. Ma questo sviluppo richiede, oltre alla libertà, la varietà delle situazioni. L'uomo il più libero e indipendente si svilupperà tanto più incompiutamente quanto più uniformi saranno le sue condizioni di vita. Questa varietà è insieme libera e necessaria, di modo che questi due aspetti si presentano unificati. Libertà e varietà formano, per così dire, una cosa sola, sebbene concettualmente distinte. [...] Autonomia, energia individuale e differenza costituiscono quella originalità, alla quale deve tendere l'uomo, dalla quale dipende ogni sua grandezza e che deve essere tenuta presente da chi vuole operare sugli uomini. [...] Tutto si può ridurre alla *forma* e alla *materia*; da questo connubio eterno, dalla diversità e dall'unità, dipende la compenetrazione dell'uomo nell'uomo, la fusione della materia e della forma, delle due nature interiore ed esterna riunite, da cui dipende la sua

¹⁶ "Bewiesen halte ich demnach durch das Vorige, dass die wahre Vernunft dem Menschen keinen andren Zustand, als einen solchen wünschen kann, in welchem nicht nur jeder Einzelne der ungebundensten Freiheit genießt, sich sondern in welchem auch die physische Natur keine andre Gestalt von Menschenhänden empfängt, als ihr jeder Einzelne, nach dem Maasse seines Bedürfnisses und seiner Neigung, nur beschränkt durch die Gränzen seiner Kraft und seines Rechts, selbst und willkürlich gibt. Von diesem Grundsatz [...] musste daher auch jeder Politik, und besonders der Beantwortung der Frage, von der hier die Rede ist, immer zum Grunde liegen". (Humboldt, *Werke* I 69).

¹⁷ "Der wahre Zweck des Menschen – nicht der, welche die wechselnde Neigung, sondern welchen die ewig unveränderliche Vernunft ihm vorschreibt – ist die höchste und proportionirlichste Bildung seiner Kräfte zu einem Ganzen. Zu dieser Bildung ist Freiheit die erste, und unerlassliche Bedingung. Allein ausser der Freiheit eng verbundenes, Mannigfaltigkeit der Situationen. Auch der freieste und unabhängigste Mensch, in einförmige Lage versetzt, Bilder sich minder aus. Zwar ist nun einesteils diese Mannigfaltigkeit allemal Folge der Freiheit, und andernteils gibt es auch eine Art der Unterdrückung, die, statt den Menschen einzuschränken, den Dingen um ihn her eine beliebige Gestalt gibt, so dass beide gewissermassen Eins und dasselbe sind. [...] Diese Kraft nun und diese mannigfaltige Verschiedenheit vereinen in sich die Originalität und das also, worauf die ganze Grösse des Menschen zuletzt beruht, wonach der einzelne Mensch ewig ringen muss, und was der, welcher auf Menschen wirken will, nie aus den Augen verlieren darf, ist Eigenthümlichkeit der Kraft und der Bildung. [...] so reducirt sich in diesem alles auf Form und Materie. [...] Denn auf diesem ewigen Begatten der Form und der Materie, oder des Mannigfaltigen mit der Einheit beruht die Verschmelzung der beiden im Menschen vereinten Naturen, und auf dieser seine Grösse. [...] Das höchste Ideal des Zusammenexistirens menschlicher Wesen wäre mir dasjenige, in dem jedes nur aus sich selbst, und um seiner selbst willen sich entwickelte". (Humboldt, *Werke* I 64-65).



grandezza. [...] Per me l'ideale più elevato della società umana sarebbe quello Stato, in cui il cittadino possa autonomamente e liberamente sviluppare le sue facoltà.

Humboldt sembra fa proprio il pluralismo radicale herderiano, gli ideali dello *Sturm und Drang*, ma si attiene alla propria visione minimalista delle funzioni dello Stato come rappresentante pluralista di popoli, fonte di sicurezza dall'invasione esterna, dal crimine e arbitro tra individui in competizione e tra interessi nazionali. Rifiuta ogni sentimentalismo a favore dell'affermazione razionale che la felicità può derivare dall'autodeterminazione dall'incessante tendere alla perfezione. Lo stato al quale appartiene una nazione può – allo stesso tempo – reprimere gli individui e il potere collettivo di auto-espressione e auto-educazione (“Le cure eccessive dello Stato influiscono negativamente sull’energia e il carattere morale”, Humboldt, *Saggio* 20).¹⁸ Le istituzioni civili tendono ad avvicinarsi alla natura umana con uno spirito regolativo, un’abnegazione della scelta e della spontaneità che derivano dallo sviluppo umano in modo da creare masse uniformi. Per questo motivo gli Stati non sono in grado di uscire dagli schemi del carattere nazionale. Porre dei limiti sulle funzioni legittime dello Stato è secondo Humboldt l’unico modo di difendere l’integrità delle nazioni, il loro stile di vita, le loro tradizioni ecc. (Humboldt, *Saggio* 49).

Secondo Humboldt, quando l’influsso dello Stato sulla vita dei cittadini è ridotto al minimo, le società devono imparare a negoziare le loro identità e le loro forme di governo, in modo particolare le società e i popoli privi di uno stato proprio. Humboldt concentra la sua attenzione sui popoli europei, auspicandosi che al di là delle dinamiche politiche tra Stati e minoranze ci debba essere questo processo di negoziazione, affinché ci sia progresso morale e tecnico.

In questo saggio vi è la descrizione della sua società ideale in una sorta di narrazione utopica costruita su un approccio teleologico nei confronti della storia. È un approccio che ritorna anche nel saggio sulla lingua basca (*Die Vasken, oder Bemerkungen auf einer Reise durch Biscaya und das französische Basquenland im Frühling des Jahrs 1801*, II 418-628): interesse primario di quest’opera è lo studio della lingua basca in una sorta di esplorazione etnologica all’interno di un viaggio di formazione, il cui scopo era quello di scoprire le condizioni in cui nazioni intere possono giungere al proprio progresso intellettuale e impedire la regressione a stati barbarici. Non si tratta pertanto solo di una sfida linguistica, bensì soprattutto politica: per Humboldt i Paesi Baschi simboleggiano le qualità nobili di un tempo andato ormai perduto della storia dell’umanità, un tempo di eroismo individuale e di sacrificio, di orgoglio nei confronti della collettività in tutte le sue forme di espressione. Anche nell’ambito politico popoli e paesaggio diventano parte di un unico organismo.

¹⁸ “Noch mehr aber leidet durch eine zu ausgedehnte Sorgfalt des Staats die Energie des Handelns überhaupt, und der moralische Charakter”. (Humboldt *Werke* I 64).



UTOPIA IN WILHELM VON HUMBOLDT? CONSIDERAZIONI FINALI

In Humboldt la dimensione utopica si avvicina in parte anche al concetto foucaultiano di eterotopia (Foucault 1967) nel senso di luogo realizzato nella cultura: il suo progetto di scienza dell'uomo si fonda infatti sull'idea di un luogo culturale e sociale in cui egli possa formarsi esprimendo tutte le sue potenzialità. L'esperienza della realtà porta con sé un'intenzione implicita di realizzazione, per intenderci quella che Ernst Bloch definisce "die antizipierte Realität" (Bloch, "Antizipierte Realität" 101-115).

In Humboldt l'utopia diviene una sorta di prassi ideologica che permette la realizzazione dell'ideale e si può considerare come un concetto intenzionale. Nel tentativo di scrivere la storia dell'uomo, nel cercare il concetto in grado di definire il "ganzen Menschen", la dimensione utopica diventa un valore che implica anche chiedersi quale sia il sapere che l'uomo deve raggiungere per superare e realizzare l'utopia. Nel senso di Karl Mannheim e di Ernst Bloch (*Geist*) Humboldt sviluppa una teoria della libertà individuale che è considerata come *Endzweck*, come scopo ultimo: egli aspira a un miglioramento del mondo, che non scaturisce da un miglioramento della natura umana nel corso della storia. L'uomo è sì un essere che agisce in libertà, ma si tratta di una forma di libertà condizionata dal suo pensiero, dal suo corpo e dal mondo che lo circonda. Pertanto la dimensione utopica del suo pensiero mira anche al raggiungimento dell'unità psico-fisica dell'uomo all'interno del discorso della modernità, scoprendo in questo modo la prospettiva del soggetto che agisce e scopre il mondo attraverso il proprio corpo e i propri sensi. Con questi ultimi egli deve produrre una forma possibile di vita sociale e comunitaria, in cui nel rapporto con gli altri egli può veramente divenire se stesso. Utopia è per Humboldt un'apertura dell'uomo nei confronti del mondo esterno pur non essendo ancora in grado di distanziare da sé completamente la totalità dei propri condizionamenti. In modo particolare, il pensiero utopico si mostra nell'atto dell'estraniamento per mezzo del quale l'individuo esce da sé e prende consapevolezza di se stesso nell'incontro con l'altro. È un rapporto dinamico sia con l'altro che con l'ambiente circostante.

La dimensione utopica in Humboldt non è rivolta a un futuro possibile, quanto piuttosto a pensare il presente e la vita sociale: il progettare è una caratteristica insita nell'uomo, è parte costitutiva del suo patrimonio genetico. L'intenzionalità utopica humboldtiana è quindi legata a un giudizio storico completo che scardina lo status quo di determinati ordini sociali. Se si è affermato che la dimensione utopica humboldtiana ha in sé anche delle caratteristiche dell'eterotopia foucaultiana, non si tratta però di trovare una soluzione a una crisi, quanto piuttosto di una speranza. L'utopia si sviluppa in Humboldt in una relazione con il resto dello spazio, permette la dislocazione del reale, del distacco nella realtà stessa. È intenzionale perché non si limita allo smascheramento dei difetti di una società e neppure solamente a produrre un'alternativa, quanto piuttosto a offrire un orizzonte positivo di azione in cui la coscienza può tendersi verso ciò che manca. Entra poi in gioco l'immaginazione che serve come punto di appoggio e di riferimento, ponendosi a fondamento come qualcosa di futuro. Il movimento dell'immaginazione permette all'uomo di interrogarsi sul senso del mondo e del rapporto con esso, ma anche di ricercare una relazione fondamentale di senso. Nella dimensione immaginativa, in cui prende forma la



molteplicità della vita, si manifesta un fluido andare e venire tra determinazione data e pienezza oggettivante, che rimane in potenza.

Per Humboldt l'uomo deve abitare il mondo nella dimensione spazio-temporale dell'esperienza percettiva. Grazie al proprio corpo egli acquista una familiarità costitutiva tra il tempo e lo spazio, una possibilità di conoscere gli altri, un luogo di iniziativa e trascendimento. Egli pone l'umano come essere-con-altri e l'utopia come un dimorare errando nel mondo. La sfida più grande è quella di progettare un luogo che ancora non è, non sulla base della separazione, quanto piuttosto dell'unità e nell'accettazione della diversità. In questo modo la dimensione utopica del suo pensiero non è regolativa, ma è l'insieme di razionale e sensibile manifestantesi in un racconto che non si esaurisce in mero resoconto dell'esistenza, ma che diventa responsabilità nei confronti del presente.

BIBLIOGRAFIA

Aarsleff, Hans Christian. *From Locke to Saussure. Essays on the Study of Language and Intellectual History*. University of Minnesota Press, 1982.

Altobelli, Dario. "Teoria ironica e sprofondamento dell'utopia. Jean Baudrillard pensatore utopico." *L'utopia alla prova dell'umorismo. Per una prassi poetica del discorso universitario*, a cura di Francesco Clerici, et al., Mimesis, 2018, pp. 11-31.

Amberger, Alexander. *Auf Utopias Spuren: Utopie und Utopieforschung. Festschrift für Richard Saage zum 75. Geburtstag*. Springer, 2017.

Bell, David M. *Rethinking Utopia: Place, Power, Affect*. Routledge, 2017.

Berglar, Peter. *Wilhelm von Humboldt. In Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*. Rowohlt, 1970.

Bersier, Gabrielle. *Wunschbild und Wirklichkeit*. Winter, 1981.

Bloch, Ernst. *Geist der Utopie*. Duncker & Humblot, 1918.

---. "Antizipierte Realität. Wie geschieht und was leistet utopisches Denken?" *Abschied von der Utopie? Vorträge*, hrsg. v. Hanna Gekla, Suhrkamp, 2004 (1980), pp. 101-115.

Böhler, Michael. *Wilhelm von Humboldt: Schriften zur Sprache*. Reclam, 1995.

Borsche, Tilmann. *Wihlem von Humboldt*. Beck, 1990.

Bösch, Sarah and Markus Meßling. *Sprachdenken zwischen Berlin und Paris. Wilhelm von Humboldt*. Narr, 2004.

Brenner, Peter. *Die Humboldt Brüder, Haller und der Pietismus*. Humboldt-Gesellschaft für Wissenschaft, Kunst und Bildung und V., 2014.

Brullmann, Cuno. *Re-searching Utopia: when Imagination challenges Reality*. Niggli, 2014.

Bude, Heinz, et al. *Bürgerlichkeit ohne Bürgertum. In welchem Lande leben wir?*. Fink, 2010.

Cowley, Jason. *Reaching for Utopia: Making Sense of an Age of Upheaval*. Salt, 2018.

D'Aprile, Iwan-Michelangelo. *Die schöne Republik. Ästhetische Moderne in Berlin im ausgehenden 18. Jahrhundert*. Niemeyer, 2006.



Fambrini, Alessandro, et al. *Sull'utopia: scritti in onore di Fabrizio Cambi*. Università degli Studi di Trento, 2017.

Foucault, Michel. "Des espaces autres." *Architecture, Mouvement, Continuité*, n. 5, 1984 (1967), pp. 46-49 (trad. it. *Eterotopie, Archivio Foucault*. Feltrinelli, 1998).

Formigari, Lia. *La logica del pensiero vivente*. Laterza, 1977.

Forster, Iris. *Sprachdenker*. Lang, 2012.

Gabbiadini, Guglielmo. *Il mito del duale: antropologia e letteratura in Wilhelm von Humboldt*, Mimesis, 2014.

Geier, Manfred. *Die Brüder Humboldt. Eine Biographie*. Rowohlt, 2009.

Giacomoni, Paola. "Wilhelm von Humboldt et l'anthropologie comparée." *Revue Germanique internationale*, n. 10, 2009, pp. 45-56.

Habermas, Jürgen. *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Suhrkamp, 1990 (1962) (trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Laterza, 1971).

Halász, Hajnalka. *Differenzen des Sprachdenkens: Jakobson, Luhmann, Humboldt, Gadamer und Heidegger*. Transcript-Verlag, 2017.

Haym, Rudolf. *Wilhelm von Humboldt. Lebensbild und Charakteristik*. Biblio, 1965.

Heller, Ágnes and Riccardo Mazzeo. *Il vento e il vortice*, Erickson, 2016 (tit. or. *Wind and Whirlwind. Utopias, Dystopias and Limits of Imaginations*. Brill, 2016).

Humboldt, Wilhelm von. *Werke in fünf Bänden*, hrsg. v. Andreas Flitner und Klaus Giel, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2002.

---. *Gesammelte Schriften*, hrsg. v. der Kgl. Preußischen Akademie der Wissenschaften, Behr, 1903-1936.

---. *La diversità delle lingue*, a cura di Donatella Di Cesare, Laterza, 1991.

---. *Saggio sui limiti dell'attività dello Stato*, a cura di Giacomo Perticone, Giuffrè, 1965.

Jannidis, Fotis. "'Individuum est ineffabile'. Zur Veränderung der Individualitätssemantik im 18. Jahrhundert und ihrer Auswirkung auf die Figurenkonzeptionen im Roman." *Aufklärung*, vol. 9, no. 2, 1996, pp. 77-110.

Jones, Clint. *The Individual and Utopia: a Multidisciplinary Study of Humanity and Perfection*. Ashgate, 2015.

Jost, Hermann. *Deutsche "Leitkulturen" von der Weimarer Klassik bis zur Gegenwart*. Böhlau, 2018.

Kallweit, Hilmar. *Kulturelle Konfigurationen: Studien zur Verhältnis von Wissensordnungen und Erzählformen*. Fink, 2015.

Kost, Jürgen. *Wilhelm von Humboldt - Weimarer Klassik - Bürgerliches Bewusstsein. Kulturelle Entwürfe in Deutschland um 1800*. Königshausen & Neumann, 2004.

Kuon, Peter. *Utopischer Entwurf und fiktionale Vermittlung: Studien zum Gattungswandel der literarischen Utopie zwischen Humanismus und Frühaufklärung*. Verlag Science & Fiction, 1985.

Lartillot, Françoise et Olivier Agard. *Le libéralisme de Wilhelm von Humboldt: autour de l'Essai sur les limites de l'action de l'État*. L'Harmattan, 2015..

Loogen, Dominik. *Vom transzendentalen Subjekt zum transitorischen Ich: Novalis und Wilhelm von Humboldt antworten auf Kant und Fichte*. Bachmann, 2014.



Löwe, Matthias. "Utopie versus Anthropologie. Konstellationen eines Konflikts um 1800 und heute." *Möglichkeitsdenken. Utopie und Dystopie in der Gegenwart*, hrsg. v. Voßkamp, Wilhelm, Blamberger, Günter and Martin Roussel. Fink, 2013, pp. 69-91.

Mannheim, Karl. *Ideologie und Utopie*. Cohen, 1929.

Mendicino, Kristina. *Prophecies of Language: the Confusion of Tongues in German Romanticism*. Fordham University Press, 2017.

Menze, Claus. "Individualität als Ausgangs- und Endpunkt des Humboldtschen Denkens." *Universalismus und Wissenschaft im Werk und Wirken der Brüder Humboldt*, hrsg. von Klaus Hammacher, Klostermann, 1976, pp. 145-163.

Meßling, Markus and Ute Tintemann. "Der Mensch ist nur Mensch durch Sprache". *Zur Sprachlichkeit des Menschen*. Fink, 2009.

Nida-Rümelin, Julian, and Klaus Kufeld. *Die Gegenwart der Utopie. Zeitkritik und Denkwende*. Alber, 2011.

Palumbo, Ciro. *Stato, diritto e linguaggio giuridico: studi con von Humboldt*. Edizioni Nuova Cultura, 2015.

Parrinder, Patrick. *Utopian Literature and Scienze: from the Scientific Revolution to "Brave New World" and Beyond*. Palgrave Macmillan, 2015.

Petersen, Jens. *Wilhelm von Humboldts Rechtsphilosophie*. De Gruyter, 2016.

Porzig, Walter, "Der Begriff der inneren Sprachform", *Indogermanische Forschungen*, n. 41, 1923, pp. 150-169.

Riedel, Manfred. *Verstehen oder Erklären? Zur Theorie und Geschichte der hermeneutischen Wissenschaften*. Klett-Cotta, 1978.

Saage, Richard. *Utopieforschung*. LIT, 2008.

Sauter, Christina Maria. *Wilhelm von Humboldt und die deutsche Aufklärung*. Duncker & Humboldt, 1989.

Scheer, Brigitte, and Günter Wohlfart. *Dimensionen der Sprache in der Philosophie des deutschen Idealismus*. Königshausen & Neumann, 1982.

Schiller, Friedrich. *Werke*. Nationalausgabe. Auftrag des Goethe- und Schiller-Archivs, des Schiller-Nationalmuseums und der Deutschen Akademie, hrsg. von Julius Petersen und Gerhard Fricke. Bd. 20: *Philosophische Schriften*. Erster Teil. Unter Mitw. von Helmut Koopmann hrsg. von Benno von Wiese. 1962. Verlag Hermann Böhlaus Nachfolger Weimar, Unveränderter Nachdr. 2001.

Schings, Hans-Jürgen. *Der ganze Mensch. Anthropologie und Literatur im 18. Jahrhundert*. Metzler, 1994.

Schölderle, Thomas. *Idealstaat oder Gedankenexperiment?: Zum Staatsverständnis in den klassischen Utopien*. Nomos, 2014.

Stockinger, Ludwig. *Ficta Republica. Gattungsgeschichtliche Untersuchungen zur utopischen Erzählung in der deutschen Literatur des frühen 18. Jahrhunderts*. Niemeyer, 1981.

Tessitore, Fulvio. *I fondamenti della filosofia politica di Humboldt*. Liguori, 2013.

Tie, Warwick. *In The Place of Utopia: Affect and Transformative Ideas*. Peter Lang, 2014.

Trabant, Jürgen. *Wilhelm von Humboldt: Sprache, Dichtung und Geschichte*. Fink, 2018.

---. *Weltansichten. Wilhelm von Humboldts Sprachprojekt*. Beck, 2012.



Vescovi, Alessandro, et al. *Il fascino inquieto dell'utopia: percorsi storici e letterari in onore di Marialuisa Bignami*. Ledizioni, 2014.

Voßkamp, Wilhelm. *“Ein anderes Selbst”. Bild und Bildung im deutschen Roman des 18. Und des 19. Jahrhunderts*. Wallstein, 2004.

---. *Emblematik der Zukunft: Poetik und Geschichte literarischer Utopie von Thomas Morus bis Robert Musil*. De Gruyter, 2016.

---, et al. *Möglichkeitsdenken. Utopie und Dystopie in der Gegenwart*. Fink, 2013.

Winkler, Heinrich August. *Grande storia della Germania. Un lungo cammino verso l'Occidente*. Donzelli, 2009.

Wohlfart, Günter. *Denken der Sprache. Sprache und Kunst bei Vico, Hamann, Humboldt und Hegel*. Alber, 1984.

Isabella Ferron è assegnista di ricerca presso l'Istituto Italiano di Studi Germanici (IISG), Roma e docente a contratto di Lingua tedesca presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari (DISLL) e di Beni Culturali (DBC) dell'Università di Studi di Padova. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso la Ludwig-Maximillians-Universität di Monaco di Baviera. Tra le pubblicazioni si segnalano le monografie *‘Sprache ist Rede’. Ein Beitrag zur dynamischen und organizistischen Sprachauffassung Wilhelm von Humboldts* (2009), *L'officina dello scrivere. Il carteggio di Alexander von Humbolt* (2018) e il saggio *Elias Canettis Idee der Sprache und der Literatur. Überlegungen in Die Blendung und die Stimmen von Marrakesch* (in *Prospero. Rivista di letterature e culture straniere*, 23, 2018, pp. 131-149).

ferron@studigermanici.it;
isabella.ferron@unipd.it